

«Visone», il partigiano con due pistole che liberò il Nord

Giovanni Pesce è morto l'altra notte a 89 anni
La Resistenza del più celebre gappista italiano

di Wladimiro Settimelli / Segue dalla prima

QUANDO lo avevo visto la prima volta, da ragazzo appunto, ero quasi rimasto deluso. Poi, con il trascorrere degli anni, avevo capito e, in più di una occasione mi ero fermato a chiacchierare con lui a lungo, nella speranza di capirne fino in fondo la mente, il

cuore, le scelte, la paura e la tragedia: quella di dovere sparare a qualcuno, per strada, senza battere ciglio. L'altra notte Giovanni Pesce, nome di battaglia «Visone», è morto a casa sua, a Milano, assistito dalla moglie Onorina, nome di battaglia «Sandra», la cara staffetta che, nel 1943, era l'unica a poterlo avvicinare per consegnare gli ultimi ordini del Comitato di Liberazione nazionale e della direzione del Pci. Già, perché il più famoso gappista d'Italia era comunista e veniva da una famiglia antifascista abituata al lavoro e alla sofferenza.

La biografia di Giovanni ha dell'incredibile. Quando lui raccontava di quella sua vita complicata e diversa dal solito, potevi stare ore ad ascoltarlo. Era nato nel 1918 a Visone D'Acqui, in provincia di Alessandria. Il padre, presto, molto presto, era stato costretto ad andarsene da casa e ad emigrare in Francia con tutta la famiglia. I fascisti non davano tregua. Erano finiti in un paesetto con le miniere e Giovanni, nella piccola vineria aperta dal padre, trascorrevano ore e ore con «musi neri». A volte, qualcuno finiva lo stipendio cercando di soffocare nel bere la miseria e la nostalgia. Ecco, Pesce ascoltava sempre quei minatori e da loro imparava e capiva. Poi, anche lui, a quattordici anni, era finito giù nelle gallerie per quattro soldi. Il giorno che l'Italia fascista aveva attaccato la Francia ormai

messa alle corde dai nazisti, lo avevano trasferito in un campo di prigionia. Poi il rientro, da solo, a Visone. Una spiata lo aveva fatto finire in carcere e poi al confino di Ventotene, dove aveva conosciuto Pertini, Terracini e tanti, tanti altri compagni.

Nel 1943, con il crollo del fascismo, «Visone» era tornato di nuovo a casa. Poi, il partito lo

L'infanzia in Francia con i minatori, poi il ritorno in Italia e il confino a Ventotene dove conobbe Pertini



aveva mobilitato per fondare il Gap a Torino. Ma il lavoro più duro e difficile lo avrebbe, più tardi, affrontato a Milano. Era stato inviato in Lombardia per occuparsi delle grandi fabbriche perché fascisti e nazisti terrorizzavano gli operai. Centinaia di loro venivano, tra l'altro, trasferiti nei campi di sterminio. E guai a protestare o scioperare. C'erano, tra gli addetti alle macchine di alcune grandi industrie, capi e capetti che facevano la spia. O personaggi che, per una manciata di soldi e



Giovanni Pesce a una Festa de l'Unità a Milano negli anni 50

qualche chilo di sale (che Italia terribile e piena di odio e di terrore in quel '43, '44 e '45) erano disposti a vendere davvero chiunque. C'era bisogno, dunque, di una azione forte che facesse sentire agli operai che la Resistenza pensava a loro e alla loro protezione. Giovanni Pesce, dal nulla, aveva imparato a sparare. Non solo: portava sempre addosso due pistole, non una sola. Ed era diventato uno che non sbagliava mai un colpo. Viveva isolato in un microscopico appartamento e usciva soltanto per l'attacco improvviso e per incontrare altri due o tre compagni dei Gap. Ma quando

entrava in azione era sempre solo: non si fidava di nessuno. In uno dei tanti incontri, gli avevo chiesto: «Ma non avevi paura?», e lui: «Eccome». Poi aveva ancora spiegato: «Una volta ho detto ai compagni che quel comandante dei repubblicani addetto agli arresti nelle fabbriche, non era arrivato in ufficio. Invece c'era. Ma io ero stato colto dal tremito e dal panico e non avevo fatto nulla. La volta successiva, dopo alcune esitazioni, ero partito deciso ad assolvere all'incarico. Ero entrato nel bar dove il comandante stava facendo colazione. Mi ero avvicinato e avevo spianato la pistola. Per un attimo ci erava-

mo guardati negli occhi. Un attimo che non finiva più. Avevo letto in quello sguardo la sua paura, il suo terrore. Poi avevo visto che stava mettendo la mano alla pistola. Allora ho fatto fuoco tre o quattro volte. Subito dopo ero uscito e saltato sulla mia bicicletta. Dovevo giusti-

In Lombardia guidò la lotta antifascista. Quando prese in spalla un compagno ferito sparando a 10 nazisti...

ziare quel comandante. Sapevo dei nostri compagni e di tanti innocenti, torturati, impiccati, fucilati.

Quante volte hai sparato avevo chiesto a Giovanni. E lui aveva risposto: «Molte, molte volte. Non le ho mai contate». Poi ancora aveva aggiunto: «Sai che nel dopoguerra, su un tram a Milano, ho incrociato gli occhi con la moglie e figli di un famoso spione che avevo liquidato. Ci siamo sfiorati e ognuno è andato per conto proprio. Credimi è stata dura. Ammazzare, anche se in guerra e nella battaglia più grande per la libertà, non è facile. Ogni volta mi si stringeva il cuore».

Nella motivazione della medaglia d'oro, si ricorda che «Visone» era stato, insieme a un compagno dei Gap gravemente ferito, inseguito dai nazisti. Lui aveva preso sulle spalle quel ferito e, sparando come un pazzo, si era dileguato. Pochi giorni dopo, con altri, aveva assaltato «Radio Torino» ed era riuscito a distruggere parte degli impianti, nonostante la presenza di una decina di nazisti e un gruppetto di repubblicani. Imprese incredibili e straordinarie. Nel 1945, a Milano, nei giorni della Liberazione, era stato affrontato da un gruppo di ragazzini con il fazzoletto rosso al collo che avevano gridato: «Comodo aspettare che i partigiani ti liberino. Comunque, puoi uscire dalla cantina dove ti eri rintanato come un topo». Lui non aveva risposto, ma aveva sorriso appena, appena per poi girare oltre l'angolo. Caro «Visone», la tua parte per tutti e per la nostra Italia, l'hai fatta. Un abbraccio.

La commozione del capo dello Stato: «Esempio di libertà»

Napolitano: ci lascia passione e coraggio. Cordoglio anche dalle altre cariche dello Stato

di Luigina Venturelli

La commozione non è di circostanza, il dolore è profondo, come succede quando ad andarsene è un uomo che con la sua esistenza ha incarnato gli ideali e le aspirazioni d'intergenerazioni di cittadini democratici. La politica italiana piange la scomparsa del comandante Visone. Con toni unanimi, che parlano di libertà, impegno, passione civile. «Ho appreso con commozione la triste notizia della scomparsa di Giovanni Pesce, tenace assertore dei principi di libertà, di pace, di eguaglianza e di democrazia sanciti dalla Costituzione» ha scritto in una lettera all'Anpi il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ricordando «i momenti di incontro, in cui ho potuto apprez-

zare e stimare la passione, il coraggio e gli ideali di cui ha dato testimonianza». Comosso anche il presidente della Camera, Fausto Bertinotti, che ha saputo del lutto mentre presiedeva i lavori di Montecitorio: «Il dolore per la morte di questo grande vecchio della repubblica italiana si accompagna all'orgoglio di essergli stato amico. Comunista per tutta la vita, ha accompagnato in questo dopoguerra giovani di più generazioni all'antifascismo e all'impegno civile e politico. Il Paese gli deve molto e non lo dimenticherà». Poi, un minuto di silenzio e gli applausi bipartisan. Sugli stessi toni il presidente del Senato, Franco Marini: «Un esempio altissimo di valore umano e civile nella nostra ricostruzione democratica. Della sua storia personale il partigiano Visone ha lasciato me-

moria attraverso i suoi scritti, offrendo a noi e alle generazioni future una testimonianza preziosa». Tutto il centrosinistra ha espresso il suo cordoglio. Il sindaco di Roma, Walter Veltroni, lo ricorda: «Con la sua scomparsa il Paese intero perde un importante protagonista della sua storia ma soprattutto un

Bertinotti: un grande vecchio della nostra Repubblica
Marini: altissimo valore civile
Veltroni e il centrosinistra: è stato coscienza del Paese

grande uomo», al ministro della Solidarietà sociale, Paolo Ferrero: «Un uomo che non aveva mai smesso di ricordarci che la coscienza civile di un Paese si misura nella sua capacità di combattere la discriminazione, il razzismo e il rifiuto della diversità». Ma il lutto ha colpito soprattutto la sua città, Milano, che per dirgli addio ha messo a disposizione la sede del Comune: «Oggi è un giorno di tristezza - ha affermato il sindaco, Letizia Moratti - piangiamo la scomparsa di una figura molto importante per la storia della nostra Repubblica e molto significativa per le nostre vite. Milano gli deve molto e lo avrà sempre nel cuore. Per questo desideriamo offrire Palazzo Marino per l'ultimo saluto che gli vorranno dare i milanesi e tutti gli italiani».

La Camera del Lavoro di Milano esprime il dolore delle lavoratrici e dei lavoratori per la scomparsa di

GIOVANNI PESCE

Medaglia d'oro della Resistenza, artefice e simbolo dell'Italia antifascista. Si stringe con affetto alla famiglia.

Antonio Panzeri piange la scomparsa di

GIOVANNI PESCE

Medaglia d'oro della Resistenza e si stringe con affetto alla famiglia.

Le compagne e i compagni della Federazione metropolitana milanese dei Ds esprimono profondo cordoglio per la scomparsa di

GIOVANNI PESCE

storica figura dell'antifascismo milanese, protagonista della Lotta di Liberazione e della costruzione dell'Italia democratica e repubblicana. Abbraccia la sua compagna Nori e sono vicini ai familiari tutti.
Milano, 27 luglio 2007

I redattori del «Triangolo Rosso», organo dell'ANED, profondamente addolorati per la morte di

GIOVANNI PESCE

comandante partigiano, medaglia d'oro della Resistenza, si stringono con un grande abbraccio alla cara Norina.

Con immensa tristezza il Comitato Nazionale ANPI, a nome di tutti gli associati, si unisce al dolore dei familiari e dei compagni per la scomparsa del Comandante Partigiano

GIOVANNI PESCE

«Visone» Medaglia d'oro al Valor Militare

Garibaldino nella guerra civile di Spagna ed eroe della lotta di Liberazione a Torino e a Milano, lo ricorderemo sempre per le doti innate di combattente determinato e coraggioso, per l'instinguibile passione civile nel testimoniare gli ideali di libertà e democrazia della Resistenza, per le sue straordinarie qualità di umanità e semplicità.

Il Comitato Provinciale ANPI di Milano esprime profondo dolore e commozione per la perdita del vicepresidente, comandante partigiano

GIOVANNI PESCE

«Visone» Medaglia d'oro al Valor Militare

Dopo aver combattuto nelle Brigate internazionali in Spagna fu tra i principali artefici, con audacia e abnegazione, della Liberazione della nostra città dal nazifascismo. Nel dopoguerra seppe coniugare l'impegno politico con l'attività di lucida ricostruzione letteraria del doloroso percorso del Paese verso la libertà. I suoi compagni, spagnoli e italiani, non lo dimenticheranno mai.

Inge Feltrinelli, Carlo Feltrinelli, la Casa Editrice e la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli ricordano con profondo affetto e grande emozione

GIOVANNI PESCE

Medaglia d'Oro al Valore Partigiano la sua statura morale e politica, la sua memoria «senza tregua».

I Consiglieri Comunali Marilena Adamo, Pierfrancesco Maran, Ettore Martinelli con Nicola Licci ed insieme a tutti i Democratici di Sinistra della Zona 3, piangono la scomparsa di

GIOVANNI PESCE

con cui hanno avuto il privilegio di condividere momenti di iniziativa politica e di grande amicizia.

L'Associazione Nazionale ex deportati politici nei campi di annientamento nazisti partecipa profondamente commossa al dolore di tutti i combattenti della libertà, dei partigiani e degli antifascisti per la perdita di

GIOVANNI PESCE

Medaglia d'oro al Valor Militare per la sua coraggiosa partecipazione alla Resistenza, emblematico rappresentante di tutta una generazione dell'antifascismo italiano, portatrice di quei valori che ancora danno legittimità alla nostra Repubblica in Europa e nel Mondo.

Partecipa commosso il Sen. Avv. Gianfranco Maris e tutta la sua famiglia.

Il Presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati, con l'intera Giunta, esprime il più sentito cordoglio per la scomparsa di

GIOVANNI PESCE

uomo giusto e sensibile, da sempre simbolo dell'impegno civile nella Resistenza e nell'antifascismo, impegno che si è tradotto nella continua difesa della libertà e della democrazia, con grande senso di responsabilità verso le generazioni future.

La Cgil Lombardia si stringe con affetto a Nori Brambilla nel grande dolore per la perdita del compagno

GIOVANNI PESCE

prestigioso comandante partigiano nella lotta di Liberazione dal nazifascismo e straordinario dirigente politico. Lascia viva in tutti noi la memoria di un grande coraggio e di una passione senza limiti per la democrazia e la libertà.

Sesto San Giovanni
27 luglio 2007

La Sezione A.N.E.D. di Milano inchina la propria bandiera alla memoria del compagno

GIOVANNI PESCE

Comandante partigiano, garibaldino di Spagna, Medaglia d'Oro al Valor Militare e si stringe con infinito affetto a Nori e ai familiari tutti.

La Sezione DS «15 Martiri» di Milano piange la scomparsa del Comandante

GIOVANNI PESCE

e ricorda la sua figura di combattente della Resistenza, di testimone della memoria dei Quindici Martiri di Piazzale Loreto e per il suo impegno politico nel dopoguerra. Un abbraccio sentito e vicinanza al dolore dei suoi cari.

Il Segretario e la Sezione «15 Martiri» - Milano

La sezione Ds Portonaccio «Franco Pagano» annuncia la scomparsa del compagno

GIANNI BADINO

e si stringe intorno ai genitori, a Marina e ai familiari tutti.

Chi desidera salutare il nostro caro

GIANNI

può farlo oggi 28 luglio alle ore 12,30 presso la cappella del cimitero di Prima Porta.

I compagni dei Ds della Tiburtina si stringono intorno a Marina e ai familiari per la prematura scomparsa del compagno

GIANNI BADINO

I compagni della Tiburtina si stringono a Mauro Calamante per la perdita della sua cara

MAMMA

Per Necrologie Adesioni Anniversari

RK

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00

solo per adesioni
06/69548238 - 011/6665258